

Napoli dopo Gomorra



«Qui c'è il più grande laboratorio di sperimentazione sociale d'Italia. Un risultato raggiunto grazie al lavoro di rete di associazioni e società civile, a cui la strada è stata spianata dal lavoro delle forze dell'ordine sul territorio. Oggi, rispetto a vent'anni fa, il volto di Scampia è totalmente cambiato». Rosario Esposito La Rossa, scrittore, editore e imprenditore di 36 anni traccia un bilancio più che positivo della "rivoluzione" che ha investito Scampia nel corso di due decenni. Era la fine di ottobre del 2004, quando iniziò la sanguinosa faida che fece oltre settanta morti, di cui quattro vittime innocenti. Tra questi c'era Antonio Landieri, disabile di 25 anni che fu ammazzato per errore il 6 novembre di quell'anno, mentre si trovava fuori a un circolo nella zona dei Sette Palazzi. Da quel tragico avvenimento è partito il sogno e l'impegno di Rosario e di sua moglie Maddalena Stornaiuolo per dare vita a un'altra Scampia.

Che cosa ricorda di quel 6 novembre di vent'anni fa?

«Mio cugino Antonio fu la prima vittima innocente della guerra tra il clan Di Lauro e gli scissionisti. Fu scambiato, insieme ad altri cinque amici, per un gruppo di spacciatori del rione in cui viveva. I suoi compagni furono tutti feriti alle gambe, mentre lui a causa della sua difficoltà motoria fu l'unico a non poter scappare e per questo fu raggiunto dai killer con due colpi di pistola alla schiena. In seguito a quell'evento luttuoso decisi di fare tutt'altro rispetto a ciò che avevo immaginato fino ad allora. Avevo 15 anni, giocavo a calcio e frequentavo il liceo. Ma la mia vita cambiò radicalmente da quel giorno».

In che modo?

«Il mio percorso iniziò subito dopo la tragica scomparsa di Antonio e nel novembre 2006, due anni dopo la sua morte, realizzammo un murale sul muro di cinta dell'attuale stadio "Antonio Landieri", che fino a quel momento era in uno stato di abbandono, mentre oggi vi giocano 600 ragazzi. Capii che dovevo fare qualcosa per riscattare l'immagine di un giovane incensurato di 25 anni ed estraneo ad ambienti criminali, che all'inizio veniva definito uno spacciatore. Poi nel 2007 pubblicai, a 17 anni, il mio primo libro, "Al di là della neve, storie di Scampia" con Marotta & Cafiero, scritto per ridare dignità e memoria ad Antonio».

con un flex, mentre iniziava la galleria dei morti innocenti, estranei alla camorra: come il delitto di Gelsomina Verde, interrogata e uccisa per mano dei Di Lauro, poi data alle fiamme, per non aver rivelato il covo dei fratelli Notturmo, scissionisti della prima ora. Orrore dopo orrore. Quando non c'erano omicidi, vennero dati alle fiamme i distributori di benzina tra Scampia e Secondigliano. All'inizio non si capiva il motivo, poi le indagini della Dda svelarono gli interessi degli scissionisti nel settore dei petroli. Ancora vittime innocenti: Attilio Romandò (dipendente in un negozio di telefonia); Dario Scherillo, dipendente in una agenzia di pratiche automobilistiche; Antonio Landieri, colpito mentre giocava a biliardino, mentre provava a scappare nonostante una invalidità fisica; ma anche la stessa Carmela Attrice (madre di uno scissionista, fu uccisa per vendetta trasversale), oltre a tanti altri "birilli" colpiti - quasi sempre dai Di Lauro - che con la camorra non c'entravano niente. Il sette dicembre del 2004, la prima svolta a questo orrore, con decine di fermi firmati dal pm Giovanni Corona, accanto ai colleghi Luigi Alberto Cannavale, Simona Di Monte, Luigi Frunzio, Marco Del Gaudio; saranno poi le indagini dei pm Maurizio De Marco,

L'intervista Rosario Esposito La Rossa

«Prima c'era solo droga ora più sport e cultura»

►L'editore-pioniere: «Nel 2004 mio cugino vittima innocente della guerra di camorra» ►«Da Posillipo a Scampia: abbiamo pubblicato grandi autori come Pennac e Stephen King»



L'IMPEGNO Il palco di Geolier a Scampia; a destra l'editore Rosario Esposito La Rossa



Quella stessa casa editrice lei e sua moglie siete riusciti a portarla da Posillipo a Scampia, da veri pionieri dell'editoria nell'area nord.

«Sì, perché ci regalarono la Marotta & Cafiero quando io e Maddalena avevamo appena 19 anni. Abbiamo iniziato a pubblicare i grandi nomi della letteratura mondiale, da Pennac a Stephen King, a Lorenzo Marone e tanti altri e oggi possiamo dire di aver vinto. Da coppia di giovanissimi sognatori poi ci siamo sposati, abbiamo una figlia di 7 anni e mezzo e soprattutto una redazione dove lavorano 14 persone tra cui diversamente abili ed extracomunitari. In più Maddalena aveva il sogno di diventare attrice e ha creato una scuola di recitazione con 108 allievi. Ecco, questa è la vera vittoria».

Com'è cambiata Scampia in

questi 20 anni?

«Prima era un quartiere militarizzato, con 21 piazze di spaccio e tanti spazi vuoti. Oggi ci sono 144 associazioni che abbracciano diversi settori, dallo sport al sociale; come l'Arca Scampia, la palestra di Maddaloni, la realtà di Chi rom e chi no solo per citarne alcune. Insomma vent'anni fa c'era un grande vuoto. Ma va ricordato che i rappresentanti delle forze dell'ordine come Michele Spina e Cristiano Tarelli hanno fatto un lavoro straordinario, perché hanno dato alla società civile "soffocata" dai clan la possibilità di liberare gli spazi. Da lì è partita la vera rivoluzione».

E oggi?

«Oggi Scampia è il più grande laboratorio di sperimentazione sociale che abbiamo nel nostro

Paese, con quattro scuole calcio. Una vera e propria città di 80mila abitanti dove si è liberato un potenziale immenso grazie a 144 associazioni che fanno la differenza, in quanto sono "anticorpi" sociali. Bisogna prima sognare il cambiamento e poi metterlo in atto». In quest'ottica è nata anche La Scugnizzaria:

cos'è?

«Uno spazio di 400 metri quadrati con bar, pizzeria, biblioteca, teatro dove proviamo a costruire il futuro dei ragazzi. Siamo una srl ossia una impresa sociale in cui l'utile viene investito sul territorio. Oggi stampiamo 15mila libri in sette mesi laddove prima l'oro bianco era la cocaina».

Progetti futuri per far crescere ancora di più questo territorio?

«Entro fine anno Maddalena aprirà un'altra sala teatrale con una scuola di musica e ci saranno progetti con il Rione Sanità e don Antonio Loffredo. Inoltre apriremo una sede della casa editrice all'estero, nei Balcani e il 23 novembre inaugureremo con la nipote di Totò una tipografia, che si chiamerà La Banda degli onesti in memoria di Antonio Landieri».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NOSTRO PRIMO ATTO FU LA REALIZZAZIONE DI UN MURALE PROPRIO PER RICORDARE IL SACRIFICIO DI ANTONIO LANDIERI



RICORDO UN QUARTIERE MILITARIZZATO CON PIAZZE DI SPACCIO E TANTI SPAZI VUOTI POI LA RIBELLIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE



ENTRO FINE ANNO CON MIA MOGLIE APRIREMO ANCHE UNA SALA TEATRALE CON UNA SCUOLA DI MUSICA

Sepolti da ergastoli anche i vertici dei "girati" «Si ispiravano ai trecento spartani di Leonida»



assieme a Stefania Castaldi e Vincenza Marra a portare avanti processi decisivi per isolare boss e affiliati. Ma che fine hanno fatto i registi della faida? Sepolto dal carcere duro, Cosimo Di Lauro (quello del codino alla Brandon Lee) è impazzito in cella. Si è autodistrutto, fino a morire in un padiglione del penitenziario milanese di Opera. Da anni soffre di disturbi psichici il fratello Marco Di Lauro (F4, figlio 4), attualmente detenuto in Sardegna: è stato l'ultimo a finire in cella, nel 2019, dopo anni di

IL PADRINO

Il boss Paolo Di Lauro al momento dell'arresto; a destra l'auto con il corpo di Gelsomina Verde

PRIMA DELL'ASSALTO AL FEUDO DEI DI LAURO GLI SCISSIONISTI MISERO IN SALVO I PROPRI FIGLI MINORI «SARÀ VENDETTA»



strana latitanza. Pensate, era in un appartamento di via Scaglione, dove conduceva una vita da borghese. Stanato dopo la decisione del suo fedelissimo Salvatore Tamburrino di pentirsi. Ricordate? Tamburrino uccise la moglie Nora Matuozzo che gli chiedeva di troncare la relazione, poi vuotò il sacco. E gli altri? Anche sul fronte scissionista, hanno avuto tutti una fine segnata: come Gaetano Marino (moncherino) ucciso il 23 agosto del 2012 a Terracina, come per il fratello Gennaro Marino, al quale di recente la Guardia di finanza ha sequestrato beni per undici milioni di euro; come Antonio Mennetta, il capo dei girati (quelli che stavano con i Di Lauro contro gli scissionisti, per poi dare vita alla ribellione di Van-

nella Grassi, «come i trecento spartani», sepolto dagli ergastoli. Una saga criminale in un quartiere che prova in tutti i modi a cambiare pelle, che ha offerto alle nuove generazioni il volto dei ragazzi morti senza colpa, per errore e per orrore: a cui hanno intitolato strade e stadi, dove 20 anni fa, esplose Gomorra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRESTI, CONDANNE E SEQUESTRI POCHI GIORNI FA STRAPPATI BENI PER UNDICI MILIONI AL CAPO DEI RIBELLI